

ANDREA FORTUNATO

STUDIO ELETTO TECNICO
PIAZZA DELLA BORSA 8 - NAPOLI

La Generentola de' bilanci italiani

(discorso pronunciato alla Camera da Ettore Ciccotti
sul bilancio di agricoltura, industria e commercio)

Lo splendido discorso, pronunciato giorni sono alla Camera dal nostro deputato Ettore Ciccotti, deve essere considerato come il necessario corollario de' due discorsi ch' egli pronunciò contro le spese militari dell'esercito e della marina. Perché il deputato socialista non si limita ad un'azione puramente negativa, assoggettando al crivello della critica gli errori che lo Stato italiano va perpetrando, ma addita ai governanti quale via bisognerebbe tenere ed ove urgerebbe dedicare quelle ricchezze che essi profondono in sterili e dannosi armamenti: se i governanti non lo ascoltano, tanto peggio per essi. C'è un giudice più alto: il popolo, fra chi vuole smungerlo ed affamarlo e chi ne tenta e vuole la rigenerazione, non esita nella scelta.

Quel che lo Stato ha fatto

Or come s'è intesa la funzione dello Stato rispetto all'agricoltura, all'industria ed al commercio? Ve lo dica per me il vostro stesso bilancio. Non voglio occuparmi ora del fiscalismo che inceppa agricoltura e industria e commercio, degli aggravii che li stremano, dei complicati sistemi di imposizione che li irretiscono. Questo bilancio, che dovrebbe essere come un punto di applicazione di tutte le forze, di cui dovreste farvi una leva per ogni progresso, questo bilancio rappresenta la povera Generentola in mezzo a tutti gli altri bilanci d'Italia. Nell'edificio dello Stato in cui questo bilancio dovrebbe rappresentare come il corpo principale, non rappresenta più che un semplice anghiparto, mentre i bilanci improduttivi, quelli militari, rappresentano quasi la superba, la maestosa facciata del palazzo.

L'istruzione agraria

Abbiamo intanto, è vero, i Comizi agrari. Ma che cosa sono i Comizi agrari? I Comizi agrari in Italia mi ricordano sempre quei poveri figli di ignoti messi al mondo non si sa più se in un momento d'amore o di noia, e poi lasciati lì perché provvedano alla loro vita come meglio possono, e vadano alla ventura a procacciarsi da vivere.

La legge del 1868, che regola i Comizi agrari, ha creduto di prescindere da quella che dovrebbe essere una condizione essenziale di quella istituzione a cui si vuol dar vita, cioè fornire i mezzi necessari perché possa esplicare la sua azione.

La legge del 1868 dice che i Comizi agrari, avranno contributi dallo Stato, dai Comuni e dalle Provincie, ma non dice il come, il quando, non determina nulla, sicché i Comizi agrari finiscono col non potere adempiere per difetto di mezzi quella che dovrebbe essere la loro funzione; e ridotti a vivere una vita inerte che non è più vita, languiscono e si dissolvono.

L'istruzione agraria! Voi sapete benissimo in che termini si trovi in Italia l'istruzione agraria. Proceda, in Italia, in modo, da sembrare fatta ad dirittura per non raggiungere lo scopo che si propone.

L'ordinamento dell'istruzione agraria può proporsi, da un lato, lo scopo più alto di favorire il progresso dell'agricoltura mediante istituzioni di carattere prettamente scientifico, atte a sviluppare il sapere teorico, ed agevolare nuove scoperte; dall'altro lo scopo di mettere l'insegnamento dell'agricoltura alla portata di coltivatori che ne facciano la pratica applicazione.

In Germania con mezzi adeguati e ordinamenti opportuni, hanno mirato ad avere l'una cosa e l'altra: organismi che giovino al progresso della scienza, ed organismi che giovino alla sua diffusione. Invece le nostre scuole di agricoltura, che dovrebbero essere il centro d'irradiazione di tutta un'opera benefica in ogni rispettiva zona del paese, si riducono, non infrequentemente, ad essere qualche cosa che per stare tra il teorico e il pratico, resta ugualmente lontana dalla creatrice attività scientifica e dagli usi della pratica, e modellandosi su tanti dei nostri istituti d'istruzione, si riduce a una semplice fabbrica di dottori, non di rado spostati, e che vanno a far concorrenza ai tanti, i quali escono continuamente dalle nostre Università.

La Germania come accennavo, avendone forza e potere, ha dato un altissimo sviluppo all'istruzione agraria di carattere schiettamente scientifico, ma si è anche preoccupata di tutti quegli altri ordinamenti, i quali servono a tradurre in atto queste scoperte fatte dalla scienza e a diffonderne l'applicazione. Così, accanto alle scuole superiori, ci sono le Accademie di agraria che, pur portando questo nome di non buono auspicio sono utili strumenti di progresso per l'agricoltura, e alla base della piramide si hanno le *Akerbauschulen* destinate a coloro che sono a diretto contatto con la terra, e ordinate in maniera tale, che invece di costituire un vero organismo scolastico, tante volte non costituiscono che l'accessorio di un potere, e stanno perfino sotto la direzione del proprietario. In tal modo si riesce a trarre da quella scuola tutto il profitto possibile, e la scuola riesce, al tempo stesso, di minor aggravio allo Stato.

E, in Germania, si sono preoccupati pure di una istituzione, che va ora assumendo il massimo sviluppo in altri paesi civili, e che sarebbe tempo di trapiantare in Italia, in tutte le forme e i gradi in cui si può acclimatarli. L'agricoltura vive essenzialmente di esperienza, e, mediante l'esperienza, si sviluppa e progredisce.

Ma nell'intrapresa agricola un'esperienza sbagliata si traduce in una perdita, che impedisce

di riprodurre e ripetere altre successive esperienze! Di qui la necessità di stazioni sperimentali, dove le esperienze si facciano e si ripetano su piccola scala e nelle condizioni più rigorose, in modo che il metodo di cultura escogitato come un'ipotesi o dimostrato magari come una verità scientifica entri poi nella pratica come un processo empirico di effetto sicuro. Di tali stazioni sperimentali la Germania ne ha già sessantaneove.

Gli Stati Uniti, che le hanno moltiplicate, vi spendono niente meno che 6,200,000 lire, e 700,000 lire spende la Francia, dove si trova che è insufficiente questa somma, tenuta ragione di quei che spendono e Stati Uniti e Germania. Io mi conterei anche di qualche cosa di più modesto, di quei campi dimostrativi, che il nostro collega Guerci, nel suo bel libro sulle istituzioni agrarie della provincia di Parma, illustrava in forma così faceta e così persuasiva. È col campo dimostrativo che si arriverà a far comprendere in modo più tangibile, più evidente l'utilità di nuovi metodi nell'agricoltura, e si assicurerà a questi, con la virtù inarrivabile dell'esempio, con l'efficacia dalla prova messa alla portata di tutti, col facile scambio di piante e di prodotti, la maggiore forza di diffusione.

Baccelli Guido. Il campicello!

Ciccotti. Buona l'idea del campicello, ma non doveva essere messa in attuazione sotto la direzione di persone non competenti come i maestri elementari...

Baccelli Guido. Chiedo di parlare per fatto personale.

Ciccotti... ne con la scarsità di mezzi con cui i campicelli dovevano svolgere l'opera loro. Allora guai se il campo dimostrativo non dimostra nulla, o, per deficienza di direzione, dimostra il contrario di quel che si propone. Il curioso dia-loghetto dell'onorevole Guerci tra contadino e deputato, che finisce con la glorificazione della nuova agricoltura, rischia allora di avere una conclusione diversa, e l'epiteto faceto che il deputato si attribuisce e che fa da morale alla favola, muta d'indirizzo non a gloria, ma a confusione del campo dimostrativo!

Istruzione professionale tecnica

Lo Stato già non dedica a questa istruzione che 682 mila lire, ed anche per questo rapporto quindi nella lotta della concorrenza noi ci troviamo a viaggiare come un vaso di terracotta di fronte ad un vaso di ferro.

Eppure nei casi in cui si è cercato di fare qualche cosa, si sono ottenuti risultati utili e veramente efficaci. Io ho avuto occasione di visitare giorni sono a Napoli l'istituto Casanova, del quale e tanta parte il nostro ministro dei lavori pubblici onorevole Giusso che ne tiene ancora la direzione; e mi è sembrato che questo istituto e i suoi, in quella città, un'azione veramente civile, e va detto a lode di coloro che vi concorrono.

Con una spesa relativamente tenue si è cercato in quell'istituto di conciliare la scuola e l'officina, facendo in modo che le diverse industrie napoletane forniscano materia prima e macchinario, assumendo tutta la gestione industriale, e l'istituto dia gli apprendisti già in precedenza forniti dall'istruzione preliminare, controllandone ed educandone la mano d'opera nell'atto che la prestano. È un sistema che ha pure i suoi possibili inconvenienti, lo so; ma, per quanto ho potuto scorgere, i vantaggi sono in prevalenza.

Intanto, ogni anno vi sono settecento od ottocento domande di ammissione per fanciulli in gran parte orfani e che saranno travolti per tutti i sentieri del vizio se non potranno essere accolti ed educati al lavoro; ma la direzione dell'istituto è obbligata a respingere le domande perché non vi è posto per più di settecento od ottocento alunni. E lo Stato che cosa ha fatto per questa istituzione? Lo Stato alcuni anni addietro ha ridotto il tenuissimo assegno che le concedeva. Poi quando si è alle prese con la tempesta, si vengono a largire, come per esempio si è dovuto fare quest'anno, le centinaia di migliaia di lire alla popolazione che vive nella miseria.

Come non sarebbe più efficace spendere a tempo questo danaro, spenderlo bene, in modo che la nostra popolazione non debba sentirsi umiliata dal sussidio del pitecco, ma abbia quell'incoraggiamento che eleva alla dignità di cittadino, che mette in grado di concorrere con un lavoro più industrie al benessere della nazione! (bravo!)

Voi, onorevole ministro, non farete nulla di più utile, nulla di più efficace di quello che potrete fare rendendo al proletariato italiano questo doveroso tributo, cercando di riorganizzare le scuole di arti e mestieri, di elevare le condizioni del lavoro per rialzare in questo modo, con l'economia del paese, lo stato economico, morale, civile, dei lavoratori!

L'onorevole Giusso diceva, l'altro giorno a me, che gli parlava dell'istituto Casanova, come questo, dopo aver preso i fanciulli, dopo di averli tenuti per otto anni, ed averli istruiti per un'industria e averne agevolato il collocamento ha voluto fare anche un'indagine per assodare la sorte successiva della sua popolazione scolastica e ha potuto assodare che pochissimi avevano dato un contributo alla delinquenza, e pochissimi erano andati a finire in quelle carceri, ove disgraziatamente finisce per essere spinta dalla miseria tanta parte della popolazione italiana.

Questi sono i servigi da rendere a quella che

IMPIANTI DI LUCE ELELETTTRICA

APPARECCHI ELETTRO MEDICALI

COMMISSIONI RAPPRESENTANZE

è una delle città più importanti, più popolate di Italia.

Ma, invece di mettersi per questa via, ed avrà occasione di riparlare forse al bilancio dell'interno, si fa tutt'altro.

La piccola proprietà in Italia

Io non voglio riprendere la discussione, che ha sollevato l'onorevole Arnaboldi, trattando della piccola proprietà, ma vi potrei dire che quei calcoli, che egli ha tolto da una relazione dell'onorevole Luzzatti, sono suscettibili di ben altra interpretazione. Veramente, non vi sarebbe da rallegrarsi, se in Italia vi sono poco meno di 5 milioni di proprietari, come risulterebbe da questi dati, quando soltanto 250 mila di questi pagano una tassa fondiaria da 40 lire in su, poiché sapete tutti che, per la scarsa produttività della nostra terra, coloro, che pagano una imposta, inferiore a 40 lire, hanno di proprietà proprio quel tanto, che serve loro per potersi agitare in continue distrette e trovare nelle proprietà una dazione anziché un aiuto.

La ripartizione dei demanii comunali, come si è fatto dal 1806 a questa parte, ha costituito quello, che si potrebbe dire una grande esperienza storica. Quei demanii, che prima, costituivano come una specie di ripresa per la vita di tutti quei contadini, che erano soggetti all'uso collettivo, si è voluto dividerli in piccoli appezzamenti per fare dei piccoli proprietari. In molti luoghi coloro, i quali avevano il compito o il contratto di questa ripartizione non hanno fatto altro che eludere la legge; ma in qualche punto e per qualche parte la legge ha pure avuta la sua applicazione, in virtù della tenacia di coloro, che chiedevano il riavuto delle terre. Ebbene che cosa è avvenuto? È avvenuto questo, che di tutta quella creazione artificiale di piccoli proprietari, non ne rimane, si può dire, più traccia.

Voci. E' vero, è vero!

Ciccotti. Per conseguenza s'impone, e la proponiamo noi se non la proponete voi...

Voci. La proponiamo noi!

Ciccotti... la ricostituzione dei demanii collettivi; e s'impone in una certa misura, la quale a voi potrà sembrare che senta di socialismo, ma che...

Salandra. L'ho proposta io vent'anni fa! (interruzioni).

Ciccotti... è pure l'unica soluzione.

Veggio nell'onorevole De Cesare un'altro propugnatore della piccola proprietà. L'onorevole De Cesare, se intendo bene, dice che non bastava la sola terra... Sarebbe stata in ogni modo colpa vostra, se, potendo, non aveste provveduto in così lungo decorso di tempo.

Presidente. Onorevole Ciccotti, parli con me! (Si ride).

Ciccotti. Ma credete poi, che con altri mezzi artificiali sareste giunti a far vivere questa piccola proprietà? Io vi ho fatto colpa di non aver saputo istituire un credito agrario, di non aver saputo circondare anche questa piccola proprietà, che volevate far vivere, di tutte le garanzie necessarie alla sua esistenza e al suo sviluppo.

Ma, onorevole De Cesare, il fenomeno della piccola proprietà, che scompare o vive di una vita peggiore della morte, non è un fenomeno particolare dell'Italia; il fenomeno di questa odissea è un fenomeno che si è riprodotto e persiste anche altrove. La Terra, di Zola, è appunto la narrazione dolorosa la scena tragica di tutta questa lotta di contadini, i quali si agitano per conservare un pezzo di terra, la quale molte volte non costituisce per loro che una occasione di maggiori sofferenze, che non fa se non paralizzarli e metterli nella condizione di non potere sviluppare tutta la loro attività.

Ma, poi, volete parlare proprio voi di piccola proprietà? Io saprei capire che si parlasse di piccola proprietà, dove hanno istituito l'*Homestead* che pure non ha fatto sempre e dovunque una prova eccessivamente feconda. Se servi alla colonizzazione di Far West (e si trattava di possedimenti di 160 acri, di 64 ettari di nostra misura), pure, a poco a poco anche là l'*Homestead* è venuto diradandosi. Ma, ripeto, volete atteggiarvi voi a difensori della piccola proprietà verso di noi, quando non avete che a dare un'occhiata alle statistiche per vedere come dal 1894 al 1897 nientemeno che 186 mila fondi si sono venduti per debito di imposte? Quando nel solo anno 1897 dei 10 mila e più fondi che sono stati messi all'asta per debito d'imposta, nientemeno che 6 mila e più non hanno trovato aggiudicatari ed hanno dovuto essere devoluti al Demanio?

Il che vi dimostra come quello che noi qui forse non possiamo per mancanza di tempo e per mancanza di dati incontrovertibili provare sotto tutte le forme possibili, e inteso per una specie di intuizione dal popolo, il quale sente che questa piccola proprietà che esso rifiuta, questa piccola proprietà di cui esso non vuol farsi aggiudicatario nemmeno a bassissimi prezzi, questa piccola proprietà non è più una via di salvezza.

Questa, del resto, è stata una questione lungamente agitata, ma essa va considerata sotto un altro punto di vista.

Io non vi parlerò neppure dell'ingente debito ipotecario, per cui, non solo la piccola proprietà, ma anche la media, finisce per essere addirittura una specie di *souffre douleur*; ma vi dirò come appare sempre più chiaro, che la piccola proprietà, se vuol vivere, deve cercare di organizzarsi sotto la forma dell'associazione cooperativa, e, quando essa si organizza sotto questa forma; allora cessa nelle sue funzioni di essere una proprietà individuale per divenire una proprietà collettiva. Che importa a me che uno resti proprietario di un pezzo di terra, come l'azionista di una Società anonima è proprietario di una azione, quando egli non giustifica quello che potrebbe

essere il solo argomento per mantenere la proprietà individuale, cioè che il proprietario è individuale e personalmente necessario per la funzione della produzione.

Così se la piccola proprietà in questa condizione si organizza cooperativamente, si adatta ad essere o a funzionare, ch'è lo stesso, con una proprietà collettiva; o se non vi si adatta e non si organizza collettivamente, allora è costretta a riconoscere tutta la sua inferiorità, scomparendo o vivendo una vita di stenti. (Commenti — Interruzioni).

Quel che lo Stato avrebbe dovuto fare

Che cosa avrebbe dovuto fare e che cosa ha fatto lo Stato per l'agricoltura? In tempi, in cui l'agricoltura è divenuta anch'essa una scienza, in cui i metodi di produzione si vengono continuamente facendo più complessi, lo Stato avrebbe dovuto con la sua azione collettiva venire in aiuto dell'opera individuale inesperta o inefficace, avrebbe dovuto proporsi soprattutto tre cose: fornire di un credito agrario il paese, sviluppare l'istruzione tecnica agraria e favorire la formazione di corpi collettivi, i quali, rendendo pratica e feconda l'azione concorrente dell'istruzione e del credito agrario, ne rendessero più sensibili e ne sviluppavano tutti i possibili vantaggi a favore dell'agricoltura.

Invece che cosa abbiamo avuto? Più progetti che leggi e più leggi che attuazioni. Nemmeno i progetti sono inutili: per esempio anche per chi non ne approva tutte le modalità, il progetto dell'on. Ferraris costituisce un argomento di lode per l'autore che, mettendo sul tappeto la questione, spinge altri a farla progredire. Ma, leggi non attuate e progetti, senz'altro, son poca cosa.

Il credito agrario? Di leggi, veramente, se ne sono fatte parecchie, ma quello che non c'è ancora è proprio il credito agrario, che per l'Italia è sempre un mito.

L'onorevole De Bellis mi fa cenno che mancano i quattrini; ma io non avrei che da ripetere quello che abbiamo detto tante volte: che i quattrini si trovano per tante altre cose! Avete saputo trovare i quattrini per procurarvi dei cannoni da usare contro nemici che non riesce nemmeno di scorgere sull'orizzonte.

Eppur uno Stato non si difende semplicemente sul campo di battaglia ma anche sul campo della concorrenza quotidiana. E quanti altri nemici vi sono, invisibili e impercettibili, ma più vicini, più ostinati, più implacabili!

La pellagra, la fillossera e tutte le altre malattie che insidiano la sorte della produzione, non sono nemici più terribili e più imminenti che non quei nemici ipotetici, di là da venire secondo voi, e che, secondo noi, non verranno mai?

Quel che costa il militarismo all'Italia

La campagna anti-militarista, che i socialisti sono orgogliosi d'aver ardentemente iniziata in Italia, va assumendo sempre più fisionomia positiva. A dir meglio, i socialisti non si limitano più a rilevare ed esporre le ragioni prime per cui si è contrario al militarismo ma battono gli avversari sullo stesso terreno che questi, vantando speciali ed immaginarie competenze tecniche, vorrebbero serbato al loro monopolio oratorio: il terreno delle cifre. E quanto più questo terreno viene sondato e frugato, tanto più balzano fuori le menzogne e le gherminelle dei nostri governanti: leggi per credere il recente discorso del nostro Ciccotti e gli articoli che Silva Viviani va dando all'*Avanti* ed alla *Critica Sociale*.

Dall'ultimo dei quali articoli, comparso nell'ultimo numero della *Critica Sociale*, ci piace stralciare un suggestivo spezzetto statistico. Tutti sanno che il nostro bilancio dell'esercito è consolidato in 239 milioni annui ma non c'è anno che questa cifra non venga sorpassata e di molto: ad es. per l'esercizio in corso si prevede, l'abbiamo già notato nello scorso numero, che il maggiore gettito delle imposte servirà a colmare le falle del bilancio militarista. Ecco infatti lo spezzetto ch'è il riepilogo tanto delle eccedenze dovute a cause straordinarie quanto di quelle dovute a cause ordinarie, le quali ultime appunto costituiscono le spese ed il consumato in più dei famosi 239 milioni del bilancio consolidato.

	Speso e consumato in più per cause straordinarie		ordinarie	
				243.800
1892-93				
1894-94		7.440.000		
1894-95			5.605.000	
1895-96	127.938.000		30.000.000	
1896-97			384.000	
1897-98	80.119.000		150.000	
1898-99	5.270.000		1.500.000	
1899-900			17.782.000	
Totali		170.667.000	55.587.800	

A questo poi bisognerà aggiungere per l'anno venturo — 150 milioni di spese straordinarie militari ed i 32 nuovi milioni per la marina che il liberal ministero zanardelliano ha chiesto e si è fatto votare dal Parlamento. Ma i socialisti, pur stigmatizzando la sperperazione superante il consolidamento del bilancio della guerra, non domandano il ritorno puro e semplice a' 239 milioni: questo compito vien lasciato a' radicali che son buona gente e non hanno fretta. I socialisti, così nel Parlamento come nel Paese, muovono in armi contro tutte le spese militari si sforzano soprattutto di spiegare a che servono.

I lettori non ricerchino in questo numero l'abituale fisionomia del nostro giornale. Nella grande ed improvvisa sventura noi non sentiamo di avere le necessarie condizioni di spirito a « fare il giornale ». Lo prendano per quel che vale: un informe mosaico buttato giù mentre il cuore singhiozza ed il pensiero vola altrove.

Completo assortimento
 da E. 1,50 in sopra
 Specialità
 Zephir Vari Ingres
 Gravato di Magnesia
 IA
 MASCI
 Via Nicola Amore presso Piazza Castello